

L'intervento/ 2

UNA VISIONE VERTICISTICA

di M. FRANCH
e GEREMIA GIOS

**Il dibattito tra gli
accademici sul futuro
dell'ateneo vede a
confronto due modalità.**



Una visione verticistica

Due modalità opposte: da un lato una presunta «moderna» che fa dei giornali lo strumento per eccellenza del confronto di opinioni; dall'altro, quella «tradizionale» che ritiene che i diversi organismi dell'università siano il luogo naturale per discutere, lasciando ai media il compito di diffusione delle informazioni. Noi apparteniamo a questa seconda categoria: non ci stancheremo mai di discutere sull'università che vogliamo disegnare nei consigli di dipartimento, di facoltà, nelle assemblee di ateneo, nella comunità online che si è attivata intorno al tema. Non si tratta di assemblearismo, ma di una visione dell'università (e del mondo) che pone al centro di ogni decisione la persona, riconoscendole dignità di parola e capacità di pensiero, sia essa studente, dottorando, ricercatore (precaro o no), personale tecnico-amministrativo o docente.

Tale convincimento implica, prima di tutto, sgombrare il campo dall'idea che basti il rispetto delle norme (che, sappiamo, possono essere eluse con facilità) per garantire l'assenza di conflitto di interesse sia per il singolo cittadino, sia per coloro che ricoprono responsabilità ai vertici di istituzioni e organismi che governano con denaro pubblico. Per assicurare assenza di conflitto di interessi si devono infatti assicurare indipendenza nella definizione e nel perseguimento degli obiettivi nonché trasparenza delle scelte. Indipendenza e trasparenza possibili solo in assenza di interessi economici diretti o indiretti.

Proprio perché basata sulla capacità delle persone e sulla loro convinzione di condividere, almeno in parte, il proprio destino con le altre persone che, a diverso titolo, nell'ateneo operano, è opportuno che l'università sia il più possibile autonoma. Tale autonomia è interesse non solo degli universitari, ma dell'intera comunità trentina. Avere un'università il cui destino è in larga parte determinato da interessati consiglieri del potere provinciale pone le premesse per ridurre drasticamente il ruolo di tale istituzione come sede di lettura critica della realtà. Un'università che interpreta la realtà in funzione degli obiettivi del potente di turno ha poco di positivo da dare per lo sviluppo della società. Da questo punto di vista riteniamo che nessuno possa proclamare che l'efficienza perseguita attraverso un modello dirigistico rappresenti il futuro, mentre rappresentino il passato gli inevitabili rallentamenti che la partecipazione a forme di autonomia gestionale comporta. Ci sembra opportuno ricordare a Egidi e Schizzerotto come l'estensione all'università di questa loro visione verticistica non rappresenta che la riverniciatura di ideologie del secolo scorso che hanno già dimostrato in

più occasioni la loro inconsistenza e portato a enormi fallimenti collettivi. Non vi è, a nostro giudizio, una ricetta unica per affrontare con successo il futuro. Per questo la centralità delle risorse umane in un'organizzazione proiettata al futuro è fattore di supporto alla crescita, elemento imprescindibile se si vuole garantire la presenza di una comunità vitale in grado di rispondere positivamente alle inevitabili difficoltà che il futuro comporta.

Crescita che passa anche attraverso una partecipazione decisiva e non formale agli organi di governo. Solo in tal modo, infatti, è possibile attuare con efficacia quei processi di aggiustamento continuo che sono alla base della competitività nel lungo periodo. Pensare che ci sia qualcuno che vede più distante e al quale è necessario delegare le scelte fondamentali significa non comprendere che senza il coinvolgimento che deriva dall'aver partecipato alle scelte non vi è senso di appartenenza e, di conseguenza, non si crea un clima aziendale che induce a impegnarsi attivamente al di là di quanto prevedono norme, regole e contratti. Se introduciamo la prospettiva della centralità delle persone nel rapporto tra docenti, sarebbe ovvio assumere che ciascuno possa confrontarsi nelle sedi appropriate in un clima pacato. Del resto, se pensieri divergenti rispetto a quelli elaborati da una ristretta cerchia vengono sanzionati e qualificati come «corporativi» o barricaderi, ci dobbiamo preoccupare non solo che questo o quell'articolo dello statuto non rispetti il modello duale e quindi non sia neutrale, ma soprattutto del modello verticistico con il quale si intende governare l'università. Questa visione, per nulla innovativa, ripropone sotto altra veste un corporativismo d'élite secondo la peggiore tradizione politica italiana che non considera i cittadini come interlocutori, ma sudditi muti ai quali è sufficiente garantire un po' più di «pane» per renderli contenti.

Secondo noi, soltanto il riconoscimento del valore intrinseco delle persone e il ripristino della fiducia tra pari al posto dell'arroganza di coloro che si auto-definiscono «illuminati» sono le basi sulle quali si deve fondare il nuovo statuto e l'università di domani.

Infine, ma non per ultimo, come docenti «trentini» desideriamo ricordare che l'autonomia di cui la nostra provincia gode sarà tanto più solida quanto più la stessa favorirà il crescere dell'autonomia dei diversi enti e organismi che all'interno del suo territorio operano. Solo persone abituate al costo delle scelte possono capire l'utilità di spazi decisionali autonomi. Se le decisioni sono accentrate, non è poi molto diverso se le stesse vengono prese a Trento, a Roma o a Bruxelles.

Mariangela Franch, Geremia Gios,
*docenti della Facoltà di Economia,
Università di Trento*